

Carissimi amici,

mi sembra ieri che sono ripartito per il Brasile e siamo già a Pasqua! E mentre in Italia è arrivata la primavera, qui siamo ancora in pieno inverno! Piove tutti i giorni, e molto forte.

1. Voglio cominciare questa lettera parlandovi un po' della chiesa o, meglio, della diocesi di Castanhal, la diocesi che mi ha accolto. La sua storia è molto breve. È nata dieci anni fa separandosi dalla arcidiocesi di Belém. Le parrocchie sono 33 e ciascuna di esse, oltre alla "matriz" (la "matrice" cioè la chiesa madre), è formata da molte comunità. Credo che la parrocchia che ha più comunità è quella di São Domingos do Capim che arriva a 62 comunità! Le comunità si trovano tutte in zone boschive, raggiungibili percorrendo strade di terra battuta che in inverno, a causa delle piogge, diventano di difficile (a volte persino impossibile) accesso. Il clero della diocesi è formato da 37 "padres" (preti) di cui 8 fidei donum (siamo quattro italiani, oltre al vescovo di Brescia; tre brasiliani che provengono dalle diocesi ricche del sud, uno spagnolo). Facendo un calcolo veloce tra il numero di parrocchie e il numero di preti, è facile intuire che un prete da solo deve prendersi cura della parrocchia e di tutte le sue comunità! E questo vuol dire che ci sono comunità che celebrano la messa una volta al mese o ogni due o tre mesi! Mi ricordo che, ancora durante il mio primo anno, ho celebrato una messa nella comunità di São Francisco Xavier. Eravamo in dicembre e quella era la prima messa dell'anno!

2. Questa situazione ha obbligato la chiesa locale a sviluppare molto il carisma laicale e il ministero diaconale. Le comunità più organizzate, oltre al coordinatore, hanno ministri dell'Eucaristia e ministri della parola che celebrano una liturgia della parola tutte le domeniche. Le comunità più grandi hanno anche momenti settimanali di adorazione, di novena, di recita del rosario e gruppi di lectio divina nelle case. È molto bello vedere questo coinvolgimento dei fedeli e il desiderio di essere protagonisti nella propria chiesa. Le difficoltà, però, non mancano. La pastorale, in generale, ripete stancamente iniziative plurisecolari (basti pensare che per molte comunità il momento più importante dell'anno, molto più importante del Natale e della Pasqua, è la festa del patrono! E la novena settimanale del martedì è più frequentata della messa!) e la maggior parte delle persone che guidano le diverse iniziative pastorali della comunità (e la stessa liturgia della parola!) non hanno ricevuto nessuna formazione specifica! In questa situazione la nostra diocesi, sulla scia degli orientamenti della CNBB (Conferenza episcopale brasiliana), nell'ultima assemblea diocesana che si è svolta dal 20 al 22 di novembre di 2014 ha votato in cinque punti le linee programmatiche della sua azione evangelizzatrice, volta a rinnovare il volto della chiesa: le comunità siano in costante stato di missione; promuovano un processo di iniziazione alla vita cristiana (e non solo ai sacramenti); siano animate dall'ascolto della Parola di Dio; organizzate al loro interno in piccole comunità fraterne; sviluppando la coscienza e l'esercizio della carità.

3. In questo contesto la mia missione si svolge principalmente a livello di formazione dei diaconi permanenti e dei seminaristi. Attualmente ci sono circa 40 diaconi permanenti, ordinati poco prima che arrivassi, credo in 2009, e altri 75 candidati in formazione! La scuola diaconale si svolge una volta al mese, dal venerdì sera al pranzo della domenica, nel centro pastorale diocesano. Alla scuola partecipano anche 30 candidati al diaconato della diocesi di Braganza. Di questa scuola io sono il rettore, il padre spirituale (insieme a un altro padre) e il professore (in diocesi ci sono soltanto altri due padres col dottorato, uno in liturgia e l'altro in diritto canonico)! Una piccola equipe formata da alcuni diaconi permanenti mi accompagna nella formazione. Certo, pensando alla ricchezza della proposta e alla pluralità delle figure educative, la formazione dei nostri diaconi, a Milano, è tutta un'altra cosa! Qui il prerequisito scolastico richiesto per poter cominciare la scuola è minimo: l'"ensino fundamental completo" (di fatto l'equivalente, anche se in generale di livello molto molto scadente, delle elementari e delle medie in Italia). Alcuni candidati non hanno neanche le condizioni economiche per pagare il soggiorno al centro pastorale! Nonostante tutto, però, tra di loro ci sono autentici esempi di vita e di fede, dedicati alla preghiera e alla missione. E a proposito di "esempi di vita", l'anno scorso mi ha molto sorpreso sapere cosa ha fatto L\*, uno dei nostri diaconi permanenti. L\* abita con la famiglia in un quartiere periferico di Castanhal, povero e violento. Poco distante dalla sua casa c'è una clinica che opera persone che hanno fratturato una parte del corpo. Il primo giorno si è visitati e il secondo operati. Il problema è che viene gente anche da molto lontano. E gente molto povera, che a mala pena ha i soldi per pagare il biglietto del pullman! Ebbene, quando sono andato a trovarlo, L\* con molta semplicità, come se stesse raccontando la cosa più normale del mondo, mi ha spiegato che aveva appena

finito di costruire un “quarto” (una stanza) nel suo giardino, per accogliere le persone che, senza soldi e senza nessun appoggio, dovevano passare una notte in città per poter essere poi operate il giorno successivo. Il personale dell’ospedale è già informato. Quando qualcuno ha bisogno di un alloggio momentaneo, gli telefonano. L\* lo va a prendere in moto e lo accoglie nella sua casa!

4. Oltre ai diaconi accompagno i seminaristi, a livello scolastico. I seminaristi della nostra diocesi sono 23. 8 abitano in Castanhal, in casa del vescovo, dove trascorrono il primo anno concludendo l’ “*ensino medio*” (la nostra scuola superiore), 15 abitano nel seminario vero e proprio in Ananindeua, dove si trova anche l’Istituto di Teologia in cui, due giorni alla settimana, insegno Cristologia e Trinitaria. Frequentano l’istituto seminaristi e religiosi provenienti da 14 diocesi circa! L’attuale secondo anno di teologia (che è il quarto di formazione dato che si incomincia con un biennio di filosofia) è composto da 24 studenti. Questo insegnamento per me è una sfida. Innanzitutto perché la formazione scolastica degli alunni è generalmente molto scarsa, pregiudicata dagli scioperi che si ripetono come un ritornello tutti gli anni e durano mesi! E, in secondo luogo, perché la mia formazione “occidentale” si incontra con una sensibilità totalmente differente. La nostra impostazione è molto più razionale, scientifica, critica... l’approccio conoscitivo del popolo brasiliano è molto più affettivo, accogliente, basato sul racconto, l’esempio e la testimonianza di vita. Provate a confrontare lo “stile” umano, pastorale e teologico di Papa Benedetto XVI e di Papa Francesco e capirete subito quello che voglio dire! In questo contesto, insegnare teologia – una teologia che ha una tradizione totalmente occidentale – è una vera e propria sfida. Una sfida che, oltretutto, è resa ancora più difficile dalla globalizzazione: in questo mondo forme di religiosità premoderne (diremmo vicine alla “magia” e alla “superstizione”) si mischiano con le critiche moderne alla religione (di tipo “illuministico”) e l’indifferenza postmoderna!

5. L’esperienza di chiesa che amo di più è, però, quella delle comunità, soprattutto se piccole e povere. Qualche settimana fa ho celebrato la messa nella comunità di Jesus Bom Samaritano. Si trova all’interno di un quartiere periferico di Castanhal. Qualche anno fa era ancora una “invasione”, adesso il proprietario ha definitivamente ceduto il terreno. Ora è il “*bairro*” (quartiere) “Ana Julia”. Era sabato sera, quando ho celebrato la messa. La strada principale, un mare di fango, era bloccata da un pullman della “Crociata evangelica” che, messo di traverso, impediva il passaggio. Alcuni uomini stavano sistemando delle sedie di plastica, mentre l’altoparlante annunciava a squarciagola l’imminente inizio del culto protestante. Ho raggiunto la comunità per una via laterale, ancora più piccola, ancora più buia e infangata. La celebrazione si è svolta all’interno di una casa di legno, o meglio di una stanza con due sole pareti, senza porte e finestre. A poco a poco sono arrivati i fedeli, credo una ventina in tutto, soprattutto donne e bambini. Un bambino ha pianto dall’inizio alla fine della messa! Già durante le letture ha iniziato a piovere. Si sono formate pozzanghere, dentro la casa! La tovaglia dell’altare (un semplice tavolo di legno) era tutta bagnata. Ciò nonostante ho ammirato la fermezza di tutti i fedeli. Alcuni in piedi, altri seduti, ci si è stretti un po’ per non bagnarsi. E abbiamo continuato la celebrazione fino alla fine, con calma. È stata una messa povera, dal punto di vista liturgico. Ma ricca di fede, di gioia e di affetto. Tutto è stato molto semplice, come semplice è la fede di questo popolo che crede in Dio, affidandosi a Lui nelle difficoltà quotidiane e ringraziandolo nelle infinite grazie che si mostrano agli occhi dei semplici, tutti i giorni.

6. La vita al km 7 continua... *come sempre*, come se il tempo si fosse fermato in un “Oggi” eterno. *Come sempre* i bambini sono bellissimi e affettuosissimi. *Come sempre* le mamme si prendono cura dei figli, spesso da sole, con una dignità sorprendente (come N\*, una giovane mamma di 30 anni, che vive da sola, in una stanza poverissima, con le sue 5 figlie). *Come sempre* molte donne soffrono nelle mani di uomini violenti (come L\* che ho accompagnato in ospedale e alla *delegacia das mulheres* per denunciare il marito che ha tentato di ucciderla!). *Come sempre* ragazzine poco più che bambine diventano mamme e scelgono di andare a convivere con il padre dei loro figli o con un nuovo compagno (come F\*, una ragazzina di 14 anni incinta, e D\*, di 15 anni già mamma di un bambino). *Come sempre* la scuola è un nido che insegna ai bambini come volare. *Come sempre* la fabbrica “Samaritana” è un pozzo che svela a donne stanche e umiliate come dissetarsi. *Come sempre* la nostra piccola comunità è la casa che raduna la famiglia dei figli di Dio, che celebrano la Pasqua di Gesù, facendo memoria dell’ultima cena, gioendo della presenza del Signore tra noi, finché Egli venga.

Grazie ancora dell’amicizia e delle preghiere,

Buona Pasqua a tutti

d.Davide